

CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



In ricordo della partigiana Nara Lotti

GENEROSA COMBATTENTE

Guardia alta e mobilitazione

Liberazioni del passato, del presente e del futuro

di Gianfranco Miro Gori

Gli anniversari sono importanti. Perché, nonostante qualcuno ne critichi gli aspetti troppo rivolti al passato ("passatisti"), ci ricordano da dove veniamo e dunque chi siamo. Ovviamente se ricordati e festeggiati nel modo giusto. Cioè quando la memoria del passato si cala nel presente per progettare il futuro. Diversamente si tratterebbe di un esercizio sterile, puramente nostalgico, quando non dannoso.

In questo 2024 cade un importante ricorrenza per la nostra provincia, composta di tanti momenti. Mi spiego meglio.

Tra il settembre e il novembre del 1944, la provincia di Forlì-Cesena (che all'epoca comprendeva anche il Riminese) fu liberata dai nazifascisti. Un comune dopo l'altro. Una località dopo l'altra. Con lunghi periodi di stagnazione dovuti a vari fattori. Per esempio il maltempo. Ma pure la volontà degli alleati di limitare al massimo le perdite.



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì - Cesena.

In quella temperie i nostri antenati offrirono un grande tributo: sia con la lotta delle bande partigiane sia attraverso il sostegno della popolazione civile. Quella popolazione che vide, per la prima volta, gente di altre terre, di altra lingua, di altro colore, componenti di quel colosso multi-etnico che era l'Ottava armata alleata. Tutti uniti contro l'orrore fascista e nazista.

Fu in quel momento – vale la pena di ribadirlo precisando – che le italiane e gli italiani delle nostre terre, coronarono la loro scelta antifascista, pagata con sofferenze e sangue. E dettero pure in qualche modo un contributo alla riabilitazione del nostro paese dalla vergogna del fascismo: una dittatura razzista e criminale.

Fu in quella battaglia, combattuta dalla nostra provincia assieme alle altre d'Italia, che si posero le basi per il referendum che cacciò la monarchia che aprì la strada alla dittatura. Fu con quella lotta che nacque la Repubblica democratica e antifascista fondata sulla bellissima Costituzione ancora, purtroppo, in buona parte da attuare.

Festeggiare quell'anniversario significa ringraziare calorosamente e abbracciare affettuosamente coloro che scelsero la parte giusta della storia; rendere loro onore per averci reso la libertà. Ai partigiani e alle partigiane che presero le armi e affrontarono la disumanità nazifascista. A tutti coloro che offrirono il loro sostegno a rischio della propria vita: donne e uomini. A tutti quelli che furono crudelmente trucidati, bambini compresi, perché avevano l'unica "colpa" di essere italiani.

A tutti loro renderemo omaggio festeggiando in ogni comune l'anni-

versario della nostra liberazione nel 1944. Ma tutto questo non basta. Noi dobbiamo raccogliere la loro eredità, seguire il loro esempio, mettere in pratica il loro insegnamento. Il che significa, qui e ora, ancora una volta, lottare dalla parte giusta della storia. In estrema sintesi per la giustizia e la libertà. Perché se è vero che è (quasi) impossibile che il fascismo prenda il potere nella forma truce del passato, è del pari vero che può assumere, come un camaleonte altre forme. E ritornare. Già vediamo all'opera in Europa regimi autoritari sanzionati dall'Unione europea stessa per violazioni dello Stato di diritto, con limitazioni

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini, 25
47121 Forlì

Tel. 3331634991,
3292178667,
3772197631
Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:
Lun, Mer, Ven: 10:00-12:00

ANPI Sezione di Cesena

Via Roverella, 26
47521 Cesena

Tel. 3336678611,
3393850552,
3348845114
Email: anpicesena@gmail.com

Orari di apertura:
Martedì, Giovedì: 15:00-17:00
Sabato: 9:30-12:30



ANPI Provinciale
Forlì-Cesena

Campagna Tesseramento 2024

Iscriviti o rinnova
ora la tua tessera!

Puoi scegliere anche:

- Bonifico bancario
- Consegna su appuntamento

Per bonifico bancario usa IBAN IT29A0538713200000035006284 intestato a "ANPI FC" presso BPER Banca, specificando nella causale il tuo NOME, COGNOME TELEFONO, COMUNE. Sarai ricontattato e la tessera sarà spedita al tuo recapito. Per consegna su appuntamento contatta telefonicamente la sezione ANPI di Forlì o Cesena - vedi a pag. 2



Sommario

» <i>Liberazioni del passato, del presente e del futuro</i>	2
» <i>Foibe, lettera di uno storico a Giorgia Meloni</i>	4
» <i>Nara, generosa combattente</i>	6
» <i>Nara Lotti, staffetta partigiana</i>	7
» <i>La gentilezza salverà il mondo</i>	12
» <i>Basta con la strage degli innocenti!</i>	14
» <i>L'orrore tra Forlì, Sarajevo e Gaza</i>	15
» <i>Con la Spagna nel cuore</i>	16
» <i>Dalle Sezioni</i>	16
» <i>Ricordi e sottoscrizioni</i>	23

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Vladimiro Flamigni, Emanuele Gardini - Foto: Carlo Rondoni, Zino Tamburrino - Segretario di redazione: Ivan Fantini - Coordinatore Segreteria ANPI: Lodovico Zanetti - Direttrice: Mirella Menghetti. Numero chiuso in redazione a gennaio 2024. Email: cronachedellaresistenza@gmail.com

Care lettrici e cari lettori, proprio mentre stavamo raccogliendo il materiale per questo numero, il giorno di Natale 2023 ci ha lasciato Nara Lotti, l'ultima staffetta partigiana di Santa Sofia. Con lei ci lascia un pezzo di storia della Resistenza ed è proprio a lei che dedichiamo questo numero 1 del 2024, nel quale abbiamo raccolto alcune immagini e parole per raccontare e celebrare la nostra "generosa combattente" come l'ha definita il Presidente Provinciale ANPI Gianfranco Miro Gori. "Bisogna stare attenti, questi sono tempi duri, non si può smettere di lottare" ricordava Nara nel 2022 al corteo per la Liberazione di Predappio (evento che propose lei stessa in occasione del nostro congresso provinciale 2022). A lei e alle altre partigiane e partigiani che ci hanno lasciato siamo e saremo sempre riconoscenti e ora tocca a noi l'arduo compito di continuare a raccontare la Resistenza, nel rispetto della verità e dei valori dell'antifascismo.

(continua a pagina 14)

alla stampa e al potere giudiziario; già vediamo partiti e movimenti che fanno riferimento al franchismo, al nazismo, al fascismo. In Italia la presidente del consiglio nel suo discorso di investitura non ha mai fatto cenno alla Resistenza che è alle fondamenta della Repubblica né, a quanto ne sappiamo, ha mai condannato esplicitamente Mussolini (un dittatore, un razzista e un criminale di guerra). Dunque: guardia alta e mobilitazione. Su vari temi del presente. Ma ecco per concludere alcuni nostri obiettivi. Anzitutto la difesa della Costituzione in generale e più in particolare i tentativi di manometterla per esempio con la riforma cosiddetta premierato che è stata duramente criticata dai prin-

cipali costituzionalisti italiani e che, tra le altre cose, comporterebbe una riduzione dei poteri del presidente della Repubblica. In secondo luogo la difesa dei più deboli: italiani (milioni di persone sotto il livello della povertà, stipendi e salari fermi al palo da anni. A quando il salario minimo?) e immigrati (per esempio: approvazione immediata di una legge sullo ius soli per eliminare la colossale disuguaglianza tra i nostri figli e nipoti e quelli di immigrati). Qui mi debbo fermare. Anche se tanti sarebbero i temi da trattare. Vi do appuntamento alle feste per la liberazione dal nazifascismo, augurandomi e augurandovi che siano foriere di tante liberazioni da conseguire nel presente. ■

Cinque proposte sull'allestimento del Museo del Ricordo

Foibe, lettera di uno storico a Giorgia Meloni

di Eric Gobetti

Riportiamo di seguito alcuni stralci della lettera pubblicata sul periodico dell'ANPI "Patria Indipendente" che lo storico Eric Gobetti ha indirizzato a Giorgia Meloni in merito all'allestimento di un Museo del Ricordo.

Cara Presidente Meloni, caro Ministro Sangiuliano, ho appreso con piacere che avete annunciato l'istituzione a Roma di un museo nazionale del Ricordo delle violenze avvenute al confine italo-jugoslavo durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Già i mass-media lo definiscono entusiasticamente "il museo delle Foibe". Mi permetto di scrivervi perché nel comunicato stampa che accompagna il lancio del progetto si auspica il contributo di "soggetti pubblici e privati" e io, modestamente, studio da decenni quella vicenda. Ho addirittura scritto un libro che magari avete sentito nominare: si intitola *E allora le foibe?*, edito da Laterza nel 2021. Ho letto anche che è prevista la spesa di 8 milioni di euro; ma io, sebbene non abbia uno stipendio dalla crisi del 2008, vi vorrei offrire la mia collaborazione gratuitamente, perché da cittadino penso, esattamente come voi, che ognuno debba fare la sua parte per il bene del Paese. E poi condivido lo scopo di far conoscere agli italiani "la complessa vicenda del confine orientale" e le sue drammatiche conseguenze: le foibe e l'esodo. Il nostro obiettivo comune è quello di impedire che drammi del genere si ripetano, condannarne storicamente i responsabili, e contri-

buire così a rendere il mondo un posto migliore, dove i conflitti si possano risolvere con la mediazione e la trattativa e non con le armi e la violenza. Data questa premessa, sono certo che presterete la massima attenzione alle mie proposte, che vanno nella direzione auspicata dalla legge che vent'anni fa ha istituito il Giorno del Ricordo. D'altronde che senso avrebbe non ascoltare i consigli degli studiosi più esperti, gli unici titolati a parlare con cognizione di causa di eventi storici tanto delicati? Ecco quindi le mie proposte per il museo che si farà.

Primo. Il museo deve rappresentare chiaramente il territorio in cui quegli eventi si sono svolti, sottolineando la compresenza plurisecolare di varie identità culturali e linguistiche, fra cui quella italiana, e il peso notevole delle identità miste: individui come il famoso scrittore triestino Italo Svevo, che tutti abbiamo studiato a scuola, ebreo-italiano-tedesco cosmopolita e plurilingue.

Secondo. Il museo deve identificare in maniera corretta il momento storico in cui quei fatti si sono verificati, dunque la Seconda guerra mondiale, un conflitto a cui l'esercito fascista ha partecipato al fianco di quello nazista. Sarà dunque chiaro ai visitatori che l'Italia ha invaso la Jugoslavia (in particolare i territori sloveni e croati oltre il confine), non il contrario, e che i partigiani jugoslavi hanno combattuto per liberare il proprio Paese da un'invasione, esattamente come hanno fatto i nostri partigiani dopo l'occupazione tedesca. Ov-

viamente non si potrà evitare di parlare dei tanti crimini di guerra commessi dall'esercito italiano in quei territori di confine tra il 1941 e il 1943, compresa la strage di Podhum, vicino a Fiume, in cui l'intera popolazione maschile venne sterminata, e il campo di concentramento di Arbe, su un'isola della Dalmazia, dove 1.500 civili – donne, vecchi e circa 200 bambini – morirono di fame a causa della deportazione italiana.

Terzo. Quando si tratterà il tema delle foibe istriane (quelle del 1943) i curatori sapranno indicare chiaramente le motivazioni nella rabbia della popolazione croata oppressa da vent'anni di fascismo, una popolazione a cui è stata negata la stessa identità nazionale, impedendogli addirittura l'uso della propria lingua madre in luoghi pubblici.

Grazie a questa premessa sarà possibile per il visitatore comprendere l'odio che una tale oppressione ha generato e le conseguenze concrete nella breve fase di anarchia successiva all'Armistizio dell'8 settembre 1943, e si stupirà forse che le vittime di quelle violenze siano state solo 400 su decine di migliaia di italiani, e quasi tutti membri delle strutture di potere fascista.

Qualora si scegliesse di raccontare la storia di alcune figure emblematiche, come la povera Norma Cossetto, risulterà chiaro che la vittima è stata scelta perché membro del partito fascista e figlia del principale gerarca locale, quindi per ragioni politiche e non perché italiana. L'ultima delle sale dedicate a questa fase mostrerà

senza dubbio la conquista tedesca del territorio, l'uccisione di 2.500 civili italiani e croati (anche loro vittime inermi di quella lunga stagione di violenza) e l'uso propagandistico delle foibe da parte dei nazisti, attraverso la diffusione di immagini di corpi riesumati e la descrizione di torture e stupri senza alcuna prova.

Quarto. Anche nelle sale dedicate alle violenze del 1945 dovrà essere chiaro il contesto storico, unico modo per comprendere qualunque evento del passato. La prima sala sarà dedicata alla durissima contrapposizione ideologica e militare degli ultimi due anni di guerra: da una parte la collaborazione di migliaia di italiani, sloveni e croati con il governo tedesco della regione, il loro supporto alla repressione antipartigiana e alla politica nazista dello sterminio; dall'altra i partigiani sloveni, croati e italiani che hanno lottato per porre fine a quella terribile violenza al fianco di tutti gli altri eserciti alleati.

Sarebbe auspicabile che un'intera sala sia dedicata ai 30.000 italiani che hanno combattuto da partigiani in tutta la Jugoslavia, fra il 1943 e il 1945 e che sia tributato il giusto omaggio ai 10.000 caduti (il doppio delle vittime delle foibe) di quella coraggiosa scelta: personalmente posso fornire i filmati delle interviste che ho realizzato per il documentario Partizani. A questo punto risulterà chiaro perché l'esercito di liberazione jugoslavo abbia allestito campi di prigionia per tedeschi e collaborazionisti, e perché molti di loro sono stati processati sommariamente e condannati a morte, in un fenomeno che verrà correttamente inquadrato nella "resa dei conti" che si verifica in tutta Europa a fine guerra. Un pannello dedicato alle cifre, condivise ormai da tutti gli studiosi, mostrerà come le 4.000 vittime italiane rappresentano meno del 5% di tutte le vittime della giustizia sommaria dei partigiani jugoslavi, rendendo possibile comprendere l'entità del fenomeno e

le sue motivazioni politico-militari e non nazionali. La conferma arriverà infine dalla sala dedicata alle uccisioni prettamente ideologiche, ovvero le decine di attivisti politici eliminati dalla polizia jugoslava stalinista perché ritenuti pericolosi per il regime, e non per la loro appartenenza nazionale. Se si vuole fare riferimento alla Shoah, bisognerà sottolineare la totale differenza sia nei numeri che nelle motivazioni, e sottolineare che i responsabili delle violenze di fine guerra avevano in precedenza lottato contro il nazismo e quindi contro chi conduceva la Soluzione Finale alle sue più estreme conseguenze.

Quinto. Una sezione del museo, ben distinta dalle altre, sarà dedicata all'esodo, descritto correttamente come parte di un fenomeno europeo, conseguenza della sconfitta dell'Italia e della Germania nella guerra mondiale. Dopo aver fatto chiarezza sulle cifre (300.000 profughi, di cui 60.000 funzionari e coloni immigrati da pochi anni e 50.000 sloveni e croati) e sulle tempistiche dell'esodo, verranno mostrate le cartine che evidenziano il ripetuto spostamento del confine italo-jugoslavo fra la prima e la seconda guerra mondiale. Il visitatore avrà così modo di appurare come la vittoria nella Grande Guerra aveva consentito all'Italia di anettere uno vasto territorio abitato da popolazioni miste, che viene solo in parte perduto con la sconfitta nella seconda guerra mondiale. Si mostrerà come le richieste territoriali italiane e jugoslave erano altrettanto valide, in un territorio abitato da entrambi i popoli, e come l'accordo finale abbia favorito gli sconfitti, cioè l'Italia, a cui sono rimaste le due principali città: Trieste e Gorizia. Una trattazione delle diverse motivazioni che hanno spinto i profughi a lasciare quelle terre, scegliendo l'esilio in circostanze difficili e di epocali cambiamenti politici, potrà essere fatta con il contributo delle tante testimonianze raccolte dagli studiosi, dal-

le associazioni degli esuli e dagli istituti storici della Resistenza. Il tema dell'accoglienza ricevuta in Italia si potrebbe attualizzare mettendo a paragone la volontà di accoglienza mostrata allora dallo Stato italiano, pur in una condizione di prostrazione materiale, con le misure di respingimento e criminalizzazione dei profughi adottate oggi da una società benestante e in pace. Facendo uso di documenti e testimonianze, sarà possibile evidenziare le attività svolte dalle istituzioni nazionali e locali (tra cui le amministrazioni comuniste) per accogliere gli esuli, ma anche sottolineare la difficoltà d'integrazione da essi incontrata, in una dinamica di timore e competizione per le poche risorse disponibili (cibo, casa, lavoro) con le popolazioni già residenti e con altri profughi.

In definitiva risulterà chiaro come i profughi di fine guerra provenienti dalla Jugoslavia, dalla Grecia, dalla Tunisia, dalle ex colonie africane, possano essere considerati le ultime vittime della guerra condotta e persa dal regime fascista al fianco della Germania nazista. In nessun caso, ovviamente, si dovrà utilizzare l'espressione "pulizia etnica", che descrive fenomeni completamente diversi da quello in oggetto, come ben sapete.

Un'ultima sala potrebbe essere dedicata al trattamento riservato alle minoranze nazionali rimaste in Italia e in Jugoslavia dopo la guerra. Sarebbe bello che in chiusura si sottolineasse l'opera di pacificazione e di mediazione "culturale" condotta da queste comunità, da membri delle istituzioni come il presidente Sandro Pertini, che inaugurò il monumento ai partigiani italiani in Jugoslavia nel 1983, e da singole personalità come Sergio Endrigo, esule e cantautore bilingue. ■

L'intero articolo è consultabile al seguente indirizzo: <https://www.patria indipendente.it/cittadinanza-attiva/foibe-lettera-di-uno-storico-agiorgia-meloni/>

Un ultimo saluto

Nara, generosa combattente

di Gianfranco Miro Gori

Il discorso di Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì-Cesena, tenuto ai funerali della staffetta partigiana Nara Lotti il 27 dicembre 2023.

Quando abbiamo accompagnato per l'ultimo saluto le partigiane e i partigiani che ci avevano lasciato, a volte, ho avuto l'onore – un grande onore, pur se doloroso – di pronunciare per loro un pubblico saluto. E ogni volta mi sono interrogato – al di là delle caratteristiche comuni che li contraddistinguevano: l'antifascismo e la Resistenza che li avevano forgiati in gioventù – su quali fossero le loro caratteristiche individuali e se possibile la loro caratteristica principale. Quella attorno a cui aveva ruotato la loro vita, e sulla quale avevano basato le loro azioni. Anche per Nara Lotti me lo sono domandato. E sono stato molto indeciso tra due caratteri, due qualità che sono: da un lato la generosità, dall'altro la combattività, la grinta per dirla con un sostantivo forse più efficace. Non sono però riuscito a risolvere il dilemma, perché quando mi pareva che la bilancia pendesse da un lato, scaturivano altri motivi che la inclinavano dall'altro. Alla fine ho fugato ogni dubbio accogliendo entrambi i termini, arrivando – almeno per me – al modo più pregnante per raccontarla: “generosa combattente”.

Voi tutti l'avete conosciuta. Anche io ho avuto l'onore e il piacere di conoscerla e adesso la piango. La Nara, lasciate che la chiami nella maniera dialettale con l'articolo, la Nara che come tutti quanti i partigiani e le partigiane, ci ha insegnato molte cose, possedeva queste

qualità. Che le sono state donate dalla sorte e le sono cresciute dentro nella lotta. Perché nella lotta è nata dovendosi confrontare anzi scontrare con due poteri oppressivi. Quello fascista, il potere dittatoriale, antioperaio, antipopolare, al servizio degli agrari, dei capitalisti, della chiesa. Al quale si è opposta senza chinare la testa. Ma ha dovuto lottare anche con un altro potere che non allignava solo nel fascismo ma anche all'interno del suo campo: il potere del patriarcato. Ricordo l'ultima volta che l'ho incontrata, l'abbiamo incontrata, a Bertinoro lo scorso marzo, pimpante, combattiva come sempre. Raccontò una storia che a qualcuno potrebbe sembrare un aneddoto ma è molto di più. Quando abbiamo fatto la sfilata per la liberazione di Santa Sofia dai nazifascisti il 18 ottobre del 1944 – ci confidò –, i miei fratelli, comandanti partigiani, volevano che essendo donna stessi a casa, ma io invece sono andata con le mie treccine, sfidando i miei fratelli. Maschi. Voglio precisare adesso che questa prassi era piuttosto diffusa. Per esempio a casa di mia mamma, il fratello partigiano, le diceva di non immischiarsi: era una donna. E mio zio era un comunista che teoricamente avrebbe dovuto battersi per l'uguaglianza, anche di genere. Invece no. Insomma: Nara Lotti ha combattuto, sempre a testa alta, contro questi due poteri. Col fascismo ha vinto. Anche se ancora resta molto da fare. Come pure resta molto molto da fare contro il patriarcato.

Ma voglio seguire in questo breve e commosso discorso, con un altro episodio autobiografico raccontato

dalla Nara a Carmelo Pecora. La Nara bambina vedeva tutti i giorni un suo vicino di casa, possidente, che nel pomeriggio sedeva all'aperto e sbucciava con estrema lentezza un'arancia; poi gettava le bucce, senza offrirle nulla. E lei, che desiderava l'arancia che l'altro le faceva solo vedere, andava a raccogliere le bucce. Poi le lavava e con piacere se le mangiava. Insomma già da bambina era golosa, amante della vita per così dire. E per essere generosi bisogna amare la vita.

Potrei aggiungere altri episodi simili che hanno costituito la sua educazione. Ma debbo concludere. Nara Lotti. Una donna. Una partigiana, altri forse direbbero staffetta ma mi pare più giusto partigiana. Una militante politica. Una militante dell'Anpi. Ha imparato quello che ha fatto dalla vita. E dalla vita, non leggendo i testi fondamentali del socialismo, del comunismo, della democrazia, ha tratto gli insegnamenti che poi ha trasmesso a noi. Certo non perché disprezzasse, come purtroppo accade ormai sempre più spesso per un'errata interpretazione dello slogan “uno vale uno”, lo studio, la lettura. Al contrario, come tante vecchie compagne e vecchi compagni, era ben cosciente dell'importanza della cultura. Ben sapeva che per vincere contro i capitalisti, gli agrari, il clero retrico, il fascismo, bisognava conoscere almeno una parola in più di loro. Ma la sua scelta derivava dall'esperienza. Da quella vita dalla quale prende congedo.

Nara Lotti una compagna che ha sempre lavorato e combattuto per la giustizia e la libertà. Le sia lieve la terra. ■

Nara Lotti, 1928-2023

Nara Lotti, staffetta partigiana

di Carmelo Pecora

Ho davanti a me, sul mio computer, una pagina bianca di word con solo scritto il nome di una persona della quale devo scrivere un ricordo e, siccome non è una persona qualsiasi, ammetto che non è facile, anche se negli ultimi anni abbia imparato a conoscerla bene.

Rileggo il nome.

Nara Lotti.

Scrivo sotto, "Staffetta Partigiana", mi soffermo ancora un attimo ed è così che la ricordo. Orgogliosa come non mai, con il suo fazzoletto tricolore dell'ANPI al collo, a Predappio, il 28 ottobre del 2023. Lei, Staffetta Partigiana dell'8ª Brigata Garibaldi "Romagna", insieme ad una marea di persone, a festeggiare la liberazione della cittadina che diede i natali a colui che portò, per la sua sete di potere, l'Italia in guerra, alleata dei nazisti, causando lutti e dolori senza eguali.

Risento le voci "c'è la Nara, c'è la Nara" e rivedo lei che distribuisce abbracci ai tanti compagni arrivati da ogni parte dell'Emilia Romagna e da tante altre città e che, vedendola e riconoscendola, le vanno a rendere omaggio.

"Renderle omaggio" sono le prime parole che mi sono venute in mente, perché è questo che si deve fare nei confronti di coloro che, sacrificando le loro giovani vite, hanno permesso di fare assaporare il gusto della Libertà ai tanti Italiani che ne erano stati privati.

Lei, Nara, è stata una delle protagoniste di quella incredibile Storia.

È vivida in me l'immagine di quando le note di "Bella Ciao" iniziarono a risuonare nella piazza predappiese, i suoi occhi si illuminarono e brillavano dall'emozione, le sue labbra si muovevano con un ritmo perfetto e la sua voce cristallina era accompagnata dal coro dei compagni e di quella comunità Antifascista, che le stava attorno e la faceva stare bene.

In cuor suo, ne sono certo, sentiva la mancanza di tante altre voci amiche, quelle della sua generazione delle sue Compagne Staffette ma in particolare era palpabile la mancanza di un Partigiano, di quello che lei chiamava "Il mio Sergio".

Sergio Giammarchi, "E' Rudaren" il suo Amico Partigiano del Battaglione Corbari, che ha lasciato questa terra due anni fa, ma che è rimasto nel cuore di tutti quelli che lo hanno conosciuto e amato e, tra questi, proprio Nara ed il sottoscritto.

La sua emozione era stata la nostra emozione.

Lei ad un certo momento si era stancata, com'era facile accadere alla sua età, e la ricordo seduta su quella sedia, che si era materializzata chissà da dove, seduta al centro di quella folla festante e circondata da diversi giornalisti che cercavano una sua "testimonianza" diretta.

Lei non si era sottratta e, accarezzata da decine di bandiere della "sua ANPI", quella che lei anche nella sua Santa Sofia aveva contribuito a formare, si era concessa



Fotogrammi tratti dalla bella video-intervista fatta a Nara e pubblicata sul sito www.noipartigiani.it. Un importante lavoro collettivo di ricerca storica ideato dai giornalisti Laura Gnocchi e Gad Lerner, affiancati da altri bravissimi volontari e giornalisti. Fra centinaia di voci e volti di partigiani e partigiane, anche la nostra Nara, i suoi occhi, il suo entusiasmo. Come in quel lontano giorno della Liberazione di Santa Sofia. Nara arrivò in paese assieme ai partigiani, giovanissima ragazzina con le trecce e già abile staffetta. "Mi diceva uno che c'aveva il soprannome Magrone, perché era magro, Magrone... Stai dietro ché sparano ancora! ma no, io sempre avanti. E arrivai a Santa Sofia, però trovai una desolazione perché non c'era nessuno [...] E andai giù, passai il fiume e dopo un partigiano che si chiama Artico, un mio vicino di casa, andò a suonare il campanone. Era bello, era bello allora. Era la fine. Il nostro paese era libero". Intervista completa su: <https://www.noipartigiani.it/nara-lotti/>

con il suo eloquio romagnolo simpatico e caratteristico, raccontando ricordi e aneddoti come se li avesse vissuti il giorno prima, con una lucidità disarmante.

La stessa lucidità che mi aveva dimostrato solo un anno prima permettendomi di ascoltare e raccontare la sua Storia per poi poterla inserire nel mio libro “Noi che siamo stati Partigiani” – Uomini e Donne della Resistenza – un onore che, ancora oggi, a maggior ragione, mi fa emozionare.

Tornando all’inizio ammetto non è stato facile inserire la data 2023, a fianco di quella del 1928, sotto il nome di Nara, ma questa, sembrerà banale, è la vita.

Banale, come non lo è mai stata Nara Lotti che, anche in questa occasione, ha voluto distinguersi lasciando questo mondo il giorno di Natale.

Io ho appreso la notizia direttamente dal figlio Oscar ed è stato come perdere una persona di famiglia.

Una scomparsa che ha colpito fortemente non solo la famiglia ma tutta la comunità di Santa Sofia, e non solo perché Nara era stata una “Staffetta Partigiana” ma soprattutto per quella che era stata negli anni a venire, perché Nara, “Combattente”, lo era stata anche e, soprattutto, dopo la Liberazione dell’Italia dal nazi-fascismo.

Subito dopo la guerra si era iscritta al PCI e non aveva mai voluto ricoprire cariche pubbliche, aveva contribuito a formare l’ANPI a Santa Sofia, fino a diventarne “Presidente Onorario”, ma soprattutto il suo impegno lo profuse nell’UDI a fianco delle sue amiche Staffette e Partigiane Emilia Lotti, Ariella Farneti e Ida Valbonesi, tra le altre e, in ogni caso, sempre a lottare a fianco dei più deboli, qualsiasi era il ruolo che lei ricoprì.

Non pensavo fosse facile arrivare scrivere queste righe ma arrivato a questo punto non posso fare a meno di raccontarvi del primo giorno che la incontrai.

Durante il tragitto che da Forlì mi portava a Santa Sofia, insieme a

mia moglie Alessandra, non pensavo ad altro che a quell’incontro. Non era la prima volta che mi trovavo di fronte ad una Staffetta o ad un Partigiano, avendo già scritto un libro, “Resistere era un dovere” – Storie di Partigiani e di Staffette –, con all’interno i loro racconti, ma questa volta era diverso perché dovevo essere il “primo” a scrivere la storia di Nara Lotti.

Ad attenderci nella casa di Santa Sofia c’era il figlio Oscar Bandini, giornalista del Carlino di Forlì, la figlia Brunella non era presente per motivi di lavoro.

Ci accolse con il suo fantastico sorriso, come se ci avesse sempre conosciuti.

Per pochi secondi, per farci conoscere bene, scostammo le maschere che avevamo indossato per proteggerla.

E così, dopo i primi convenevoli, Nara cominciò ad essere quel “fiume in piena”, che negli incontri successivi pubblici e privati avrebbero contraddistinto i ricordi di quei terribili anni.

Aveva 16 anni quando iniziò concretamente a salire in montagna e dare il suo fattivo contributo macinando chilometri su chilometri con qualsiasi condizione climatica, soprattutto nel periodo invernale che vedeva il clima davvero rigido e che quando veniva giù la neve ricopriva con diversi centimetri, il più delle volte metri, tutta la zona circostante.

E come ho riscontrato intervistando diversi partigiani anche lei aveva un concetto ben saldo in mente: “Niente ci faceva paura!”

I ricordi iniziarono raccontando della sua famiglia, con in testa i suoi amati genitori Elvira e Francesco e quei due fratelli, Aldo e Adelmo che subito dopo l’8 settembre del 43 avevano deciso di salire in montagna e unirsi all’8ª Brigata Garibaldi con i nomi di battaglia “Boris” e “Dinola”, fino a diventarne apprezzati dirigenti.

Il momento più doloroso durante il suo ricordare era stato sicuramente quello che aveva riguardato il fratello più grande, Guerriero,

che in famiglia veniva chiamato “Vero”, che contro il “volere” della famiglia aveva scelto di arruolarsi tra le “camicie nere” e, pur non avendo ruoli operativi, aveva, per amore della moglie e della piccola figlia, scelto di prestare il suo servizio proprio a Santa Sofia.

Nonostante non condividesse nessuna delle sue idee a Nara, parlandone, luccicavano gli occhi, anche perché non meritava la fine tragica che aveva fatto subito dopo la fine della guerra.

Ci parlò del suo matrimonio con Luigi Bandini il Partigiano “Dori” avvenuto nel 1951 della nascita dei figli Oscar e Brunella, dei nipoti e del bene che voleva alla sua famiglia, che aveva cresciuto con enormi sacrifici dopo la morte dell’amato Luigi.

Cambiò espressione, come lei sapeva fare, quando ci raccontò del desiderio che aveva avuto da bambina per una arancia o meglio per le sue bucce.

“E deg che la mi vita l’è cminzèda con del bozzi ed melangla”

Così aveva iniziato, descrivendoci un episodio che l’aveva vista protagonista da piccola, quando un vicino di casa con suo figlio, forse per dispetto, aveva mangiato con una lentezza estenuante un’arancia e lei, che pativa la fame, aveva atteso che finisse per catapultarsi sulle quelle bucce lasciate sul terreno e, dopo essere andata alla fontana, le aveva lavate e mangiate con avidità.

Lei era quella, come detto, che si batteva per gli ultimi, ed era la stessa che, pur potendo continuare a lavorare nella mensa dell’Ospedale “Nefetti” di Santa Sofia, si licenziò al solo scopo di permettere l’assunzione, al posto suo, di una ragazza, rimasta vedova, che doveva crescere un bambino e non riusciva a trovare una occupazione stabile in paese.

Qui si vede la grandezza di questa Donna, non so in quanti al suo posto avrebbero compiuto un gesto del genere.

Una lotta che le piaceva ricordare era quella che aveva condotto a

fianco di medici, infermieri, personale sanitario e soprattutto degli abitanti del luogo, nei confronti del ridimensionamento proprio dell'Ospedale "Nefetti" e che alla fine aveva ottenuto i risultati sperati.

Poi c'erano le scuole e quei ragazzi che tanto adorava, che stavano ad ascoltarla per comprendere ciò che in quegli anni terribili era accaduto, sentire dalla viva voce di colei che aveva vissuto quei momenti era per loro momento di crescita e per lei qualcosa di veramente coinvolgente.

Diceva sempre agli alunni:

"Partecipate alla vita della Comunità, informatevi e battetevi per le Libertà e per le vostre Idee"

Non era mai banale Nara in quello che diceva e faceva.

Il rammarico più grande non essere riuscito a presentare il libro in sua presenza, tutto era pronto per accoglierla a maggio scorso nel Salone Comunale di Forlì e così renderle il giusto omaggio ma il destino, e soprattutto l'alluvione, non l'hanno permesso, poi varie vicende, la malattia, il suo ricovero presso quel nosocomio a lei così caro e... Peccato!

Questa era Nara Lotti, una "Combattente" che mancherà, non solo ai suoi familiari e a coloro che hanno avuto il piacere di conoscerla e che le hanno voluto bene ma, come succede con il passare degli anni perdendo coloro che hanno combattuto il nazi-fascismo, mancherà ai tanti giovani che non avranno il privilegio di sentire dalla sua viva voce il racconto di quegli anni vissuti al servizio degli altri, per la Libertà e la Giustizia.

Ciao Nara, rimarrai nei nostri cuori e non verrai mai dimenticata! ■





Gessica Allegri
26 dicembre 2023

Il 25 marzo scorso ci facesti commuovere tutti a Bertinoro, raccontandoci la tua Resistenza, le volte che rischiasti la vita, la storia incredibile della tua famiglia. Dicesti una frase che ricordo ancora "a guardare quello che succede forse la nostra lotta non è servita a niente". Spero tanto che riusciremo a dimostrarti che non è così e a ribellarci ancora, come ci invitavi a fare tu. Addio Nara Lotti, compagna partigiana. Un abbraccio e condoglianze alla famiglia e a tutta la comunità di Santa Sofia.



Stefania Collini
28 dicembre 2023

Grande Nara, eccoti a Strabatenza, con noi sempre! Un mare di ricordi, di esempi, di passione civile, sociale e democratica. Sei stata e sarai sempre una tessera importante del mosaico dell'Italia democratica. Viva l'Italia antifascista.



Paola Borghesi
26 dicembre 2023

Ieri ci ha lasciato Nara Lotti, Partigiana dell'8^a Brigata Garibaldi Romagna. Ricordo l'entusiasmo che comunicava nel raccontare le sue avventure di staffetta partigiana, la sua presenza a tante manifestazioni di memoria nelle quali interveniva catturando l'attenzione dei presenti con l'efficacia delle sue parole. Mi piace ricordarla con una bella foto in cui cinge con affetto, in un momento di commozione, le spalle della Partigiana Ida Valbonesi a Meldola il 25 aprile 2022 durante la presentazione della mostra "Occhi che hanno visto" e del libro "Sebben che siamo donne". La sua vivacità e la sua energia rimarranno sempre un indimenticabile esempio.



Gilberto Bondi
29 dicembre 2023

ALCUNE IMMAGINI DI VITA DI NARA LOTTI STAFFETTA PARTIGIANA - E LE POCHE IMMAGINI DELL'ULTIMO SALUTO A LEI E AI PEZZI DI STORIA CHE CON LEI SE NE VANNO. RIMANGONO CON NOI ALCUNI TESTIMONI DELLA MEMORIA CHE CI RICORDANO CHE LA LIBERTÀ E LE CONQUISTE NON SONO PER SEMPRE MA VANNO DIFESE.



Stefania Collini è con Lodovico Vico Zanetti e altri 18.
27 dicembre 2023

Tante commosse presenze, tante bandiere. E la banda cittadina scandisce note di resistenza, di ideali, di memoria di rosse bandiere e infine Bella ciao. Le dediche più adatte a questa donna immensa, definita durante il ricordo funebre dal Presidente Anpi Forlì-Cesena Miro Gori - una "Generosa combattente" contro due grandi avversari: il fascismo e il patriarcato! Una vita partigiana iniziata giovanissima e povera, proseguita poi per tutta la vita nel lavoro, in politica, in Anpi. Lieve le sia la terra, perenne il ricordo e la gratitudine di tutti noi per la Costituzione antifascista che ci hanno donato.



Maria Giorgini
26 dicembre 2023

Ci ha lasciato Nara Lotti, Partigiana nell'8^a Brigata Garibaldi Romagna. La voglio ricordare così con questa foto, assieme ad altre donne di altre generazioni. Lei la "Ragazza nata dalla Resistenza", orgogliosamente Partigiana, con la determinazione di una vera combattente, con la Montagna nel cuore e negli occhi. Lei che voleva sempre dire la sua, che ci ricordava dell'impegno in montagna, del freddo ma anche della gioia di sentirsi parte di qualcosa. Lei che si commoveva quando parlava della Liberazione, Lei che ci spronava ad essere sempre dalla parte giusta, ecco Lei ci mancherà. Ci mancherà tanto. Non la dimenticheremo. Ciao Nara.





Carla Monti Gremmentieri

28 dicembre 2023

ADDIO 🙏 NARA 🙏 LOTTI Grande Donna, Staffetta Partigiana di Santa Sofia (Forlì) della 8^a Brigata Garibaldi Romagna. Sempre in prima linea, cara compagna, fino all'ultimo, nel testimoniare la tua lotta partigiana con grande determinazione. 🙏🙏🙏🙏
L'ultimo nostro incontro 🙏 a Predappio, il 28 ottobre 2022, durante il grande e affollatissimo corteo per la ricorrenza della Liberazione del paese voluto da ANPI. Dicevi che conoscere i fatti della Resistenza era fondamentale per poter sperare in un futuro migliore e che i giovani ora devono difendere sempre la nostra Costituzione.
Ti voglio RICORDARE con alcune immagini del 2005 quando a Santa Sofia ebbi l'onore di conoscerti assieme a GIUSEPPINA (Geppa-Nadia) VENTURINI 🙏 anch'essa grande donna partigiana poi scomparsa nel 2006 e la Staffetta NORA (Eleonora) NANNI 🙏 scomparsa due anni fa.
Eravate, e ne fui onorata, le ospiti d'onore alla presentazione del mio libro 'Iris Versari e la Resistenza delle donne' (Vespignani editore 2004) che ebbi il grande piacere di farvene omaggio 🙏 CHE LA TERRA TI SIA LIEVE GRANDE DONNA! 🙏 Sentite condoglianze alla famiglia.
NARA, nata il 28 giugno 1928, ha cominciato a fare la staffetta da giovanissima, a 16 anni, seguendo l'esempio di due suoi fratelli divenuti partigiani andando a combattere sui monti di Santa Sofia.



Tania Ravaoli

28 dicembre 2023

Ciao Nara 🙏. Grazie...



Liviana Rossi

23 dicembre 2023

Oggi 25 Dicembre 2023, all'età di 95 anni, ci ha lasciato NARA LOTTI, Staffetta partigiana dell'8^a Brigata Garibaldi "Romagna", una autentica e sincera donna resistente e antifascista!
Come Presidente dell'ANPI di Santa Sofia voglio dedicarle questo doveroso ricordo e ringraziarla, a nome anche di tutti i compagni dell'ANPI, per il suo continuo e generoso impegno nella difesa della libertà, dei diritti e della democrazia.
Oggi siamo noi che per onorarla, dobbiamo raccogliere il testimone e tenerla sempre come esempio.
Nara nasce a S. Sofia il 18 giugno 1928. Ha tre fratelli maggiori, Guerriero, Aldo e Adelmo. Il fratello maggiore si era arruolato nella MVSN, mentre Aldo e Adelmo, parteciparono alla Resistenza come partigiani combattenti nell'8^a Brigata Garibaldi "Romagna".
Giovannissima, nel gennaio del 1944, inizia la sua attività di staffetta partigiana fino alla liberazione di S. Sofia, avvenuta il 18 ottobre 1944. Numerosi gli episodi che l'hanno vista protagonista nel difficile e pericoloso compito di staffetta in grado di sfuggire ai controlli dei nazi fascisti.
Nel dopoguerra si iscrive al PCL, all'ANPI e all'UDI.
Attiva nell'UDI fa parte di commissioni di controllo di strutture assistenziali del suo paese quali il ricovero e il sanatorio.
Come attivista comunista partecipa a manifestazioni e ai lavori della sezione santasofiese del partito, ma non assume mai ruoli pubblici. La sua militanza politica e sociale è sempre stata attiva e in prima linea dalla parte dei più deboli, in difesa dei diritti delle donne e degli interessi delle classi popolari. Negli anni 80 anima il trasversale comitato cittadino che si batteva contro il ridimensionamento del locale ospedale Nefetti. È attivamente impegnata anche all'interno dell'ANPI.
Legittima ai valori della Resistenza ha partecipato e partecipa a tutte le manifestazioni locali, provinciali, regionali ed anche nazionali indette dall'ANPI ed è una delle poche testimoni di quel tragico biennio sulla Linea gotica.
Da autentica antifascista è stata sua l'idea di trasformare, nel 2022, la Festa della Liberazione di Predappio, avvenuta il 28 ottobre 1944, in una grande manifestazione regionale alla quale hanno partecipato anche rappresentanti dell'ANPI Nazionale.
Si è sempre battuta contro le strumentalizzazioni partitiche dell'ANPI che, secondo lei "deve essere la vera casa dei vecchi e giovani antifascisti al di là delle tessere di partito e delle convenienze politiche" si incontra spesso con gli studenti delle scuole con un messaggio chiaro: "Partecipate alla vita della comunità, informatevi e battetevi sempre per la libertà e per le vostre idee".
Ciao cara NARA... grazie per la lezione di vita che ci hai lasciato:
LIBERE E RESISTENTI SEMPRE



Francesco Satanassi

28 dicembre 2023

Apprendo con dispiacere che il giorno di Natale ci ha lasciato Nara Lotti, staffetta partigiana della Brigata Garibaldi. Nel gennaio del '44 aveva 15 anni e scelse di salire in montagna e unirsi ai partigiani. "Io li ho conosciuti i fascisti - raccontò alcuni anni fa - Picchiavano le persone senza un motivo. Eravamo vicini di casa. Abitavamo nelle stesse strade, io non capivo quella violenza, io domandavo. A Santa Sofia c'era il comitato antifascista, erano tutti uomini e io mi chiedevo come mai loro rimanessero a casa; poi ho capito che avevano famiglia e anche paura. Io invece non avevo paura di nulla."

[link a un'intervista video: <https://www.noipartigiani.it/nara-lotti/>]



Carmelo Pecora

28 dicembre 2023

Carissima Nara Lotti fai buon viaggio 🙏
Grazie per avermi permesso di entrare nella tua vita e scrivere la tua Storia 🙏
Salutaci Sergio e coloro che, come te, hanno lottato per darci un mondo migliore. 🙏
Un abbraccio forte a Oscar e ai suoi familiari 🙏
Mi dispiace tantissimo 🙏



Daniele Valbonesi

25 dicembre 2023

Oggi ci ha lasciato Nara Lotti, staffetta partigiana e ultima testimone santasofiese della Resistenza. Nara ha mantenuto negli anni lo spirito combattivo che da ragazza la spinse, giovanissima, a sostenere la lotta partigiana. Sempre presente alle iniziative dell'Anpi e dell'amministrazione comunale, non mancavano mai i suoi consigli, le sue osservazioni e, perché no, le sue critiche. Ci mancherà ma non dimenticheremo il suo spirito e i suoi valori.
Condoglianze ai figli Oscar e Brunella e familiari.
Nella foto la visita a Nara con il Presidente Stefano Bonaccini.



Zino Tamburrino

26 dicembre 2023

Che la terra ti sia lieve...
NARA LOTTI,
staffetta partigiana dell'8^a brigata Garibaldi 🙏



Lodovico Vico Zanetti

27 dicembre 2023

Oggi abbiamo dato l'ultimo saluto a Nara Lotti, staffetta dell'ottava brigata Garibaldi, con la banda che ha suonato Bella Ciao, Fischia il vento e Bandiera rossa. 95 anni, lucidissima la ricordo a Predappio l'anno scorso, ad affermare come non mai la volontà di continuare a combattere per la giustizia, la democrazia, la libertà e i diritti delle donne. In nomen omen... E ancora l'ultima volta che ci vedemmo a Bertinoro... Ci mancherà, e tanto. Ma noi la ricorderemo, ma soprattutto ricorderemo e trasmetteremo i suoi ideali. Grazie Nara. Ti sia lieve la terra.



L'alluvione vista con gli occhi dei bambini nel quartiere Romiti di Forlì

La gentilezza salverà il mondo

di Elisa Massa

Riportiamo la testimonianza di Elisa Massa, che ha contribuito alla realizzazione dello "SPAZIO BIMBI", iniziativa nata per accogliere i bimbi e le bimbe del quartiere Romiti di Forlì, rimasti senza casa e senza scuola in una delle zone più colpite dall'alluvione che ha devastato la Romagna nel mese di maggio. Ringraziamo Elisa per aver condiviso con noi i suoi pensieri e le foto raccolte in quei giorni e ringraziamo anche tutte le volontarie e i volontari che con lei in quei giorni terribili sono riusciti ad alleviare lo sconforto e il dolore dei piccoli e delle loro famiglie.

20 maggio 2023

Oggi i bimbi del Quartiere Romiti erano intimoriti e spaventati. Qualcuno di loro ci raccontava del fango, della paura, dei loro giochi che non vedranno più perché erano nei garage e nelle loro case allagate.

Abbiamo colorato, disegnato, ballato, fatto merenda, giocato mentre fuori un popolo meraviglioso fatto di tanti giovani poco più grandi dei nostri piccoli, continuava a spalare fango! Ci rialzeremo, lo dobbiamo a questi bimbi e per loro dobbiamo assolutamente cambiare il nostro mondo!

2 giugno 2023

Ieri si è conclusa la bellissima esperienza dello SPAZIO BIMBI del Quartiere Romiti a Forlì.

Lo abbiamo aperto dopo appena 2 giorni dall'alluvione che ha colpito parte della mia città e della Romagna. Siamo partiti con solo 7 bambini, nella sede del quartiere Romiti. I bimbi inizialmente erano molto impauriti e spaventati, poi col passare dei giorni, il numero dei piccoli aumentava e con essi le loro risate.

**VI ASPETTIAMO
PER GIOCARE
E PASSARE UN
MOMENTO DI
SVAGO INSIEME**



Il cartellone d'invito organizzato con i primi 7 bambini il 19 maggio 2023 (foto in alto). SPAZIO BIMBI al Palazzetto: numeri aumentano e ci viene concesso l'uso del Palazzetto dei Romiti, qui Elisa Rainelli racconta una storia (foto in basso).

Si sono avvicendati ben 221 bambini dai 3 ai 13 anni e circa 30 ragazzi adolescenti, alcune mattine siamo arrivati anche a 150 presenze. I loro genitori, sconvolti e increduli, li accompagnavano sovente con le lacrime agli occhi e gli stivali infangati e sempre una sola parola ci sussurravano "GRAZIE".

Ora le scuole, di ogni ordine e grado, sono state tutte riaperte e il nostro servizio ha compiuto il suo tempo. È stata, per me, una delle esperienze più belle e significative della mia vita e voglio ringraziare uno ad uno tutte le volontarie e i volontari che hanno messo a disposizione il loro tempo, i volontari di UISP, gli Scout, gli educatori professionisti, gli ani-

matori, le psicologhe dell'ASL, le insegnanti che, non in servizio, sono venute a supportare le attività, la preziosa collaborazione della Dirigente Scolastica e poi i tanti volontari che hanno predisposto le bevande, le merende e i gelati...

Senza la collaborazione di tutte queste meravigliose persone, questo miracolo non si sarebbe potuto realizzare e non avremmo potuto

dare sollievo alle famiglie e rallegrare i bimbi, che era poi, il nostro obiettivo primario!

Vi ringrazio di cuore per questa esperienza breve, ma intensa, che abbiamo offerto con tanta disponibilità alla nostra comunità ferita.

L'augurio sincero è che con la collaborazione e il sostegno di tutti questa grande comunità si rialzi al più presto! ■

FORLÌ, INSIEME PER BAMBINI E RAGAZZI
EMERGENZA ALLUVIONE

CHI SIAMO
Insegnanti, logopedisti, educatori e volontari della nostra città accoglieranno bambini e ragazzi con attività ludiche e ricreative, nei seguenti luoghi e orari:

DOMENICA 21 MAGGIO
Dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.00.
Presso:
• Parafarmacia Stadium - via Cucchiari, 3, Forlì
• Palazzetto dei Romiti - via Sapia, 40, Forlì (primo piano)

LUNEDÌ 22 MAGGIO
Dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.00.
Presso:
• Studio educativo ComunicLab - piazza Falcone e Borsellino, 21, Forlì (primo piano)
• Palazzetto dei Romiti - via Sapia, 40, Forlì (primo piano)

MARTEDÌ 23 MAGGIO
Dalle ore 9.00 alle ore 12.00. Presso:
• Studio educativo ComunicLab - piazza Falcone e Borsellino, 21, Forlì (primo piano)
• Palazzetto dei Romiti - via Sapia, 40, Forlì (primo piano)
Dalle ore 15.00 alle ore 18.00. Presso:
• Palazzetto dei Romiti - via Sapia, 40, Forlì (primo piano)
• Caritas - via dei Mille, 28, Forlì (doposcuola Compagnia Quelli della Via)

CONTATTI
Info e prenotazioni:
• Per Parafarmacia Stadium, Studio educativo ComunicLab e Caritas **3404625604** (Francesca Capitelli)
• Per Palazzetto Romiti **3479763786** (Elsa Massa)

In collaborazione con: Parafarmacia Stadium, Comitato di quartiere Romiti, Comitato di quartiere Cava, Compagnia Quelli della Via, Comitato Provinciale UNICEF di Forlì-Cesena, UISP, Polisportiva Cava.

Locandine: insegnanti, logopedisti, educatori e volontari forlivesi sin dai primissimi giorni dell'emergenza hanno organizzato spazi per accogliere bambini e ragazzi con attività ludiche e ricreative, cercando di restituire loro momenti di serenità in quei giorni difficili.



Giochi al sole: i giochi con i meravigliosi Scout Agesci dei vari gruppi forlivesi al Palazzetto dello Sport Villa Romiti.

Contro il massacro dei palestinesi

Basta con la strage degli innocenti!

di ANPI Nazionale

(continua da pagina 3)

La Segreteria nazionale ANPI lancia un appello alle istituzioni, ai partiti, ai sindacati, alle associazioni, perché, al di là di qualsiasi orientamento ideologico, si intervenga subito per far cessare il massacro di palestinesi in corso da mesi e per impedire l'ennesimo bagno di sangue che avverrà con l'annunciato attacco alla città di Rafah, nella striscia di Gaza al confine con l'Egitto, dove si è concentrato più di un milione di abitanti di Gaza, costretti a rifugiarsi dopo l'invasione e i bombardamenti israeliani.

L'orribile massacro, dall'ANPI immediatamente condannato, perpetrato da Hamas nei confronti di civili israeliani il 7 ottobre 2023, non giustifica affatto l'immane strage in corso: più di 28mila morti, circa 70mila feriti: donne, bambini, giornalisti, medici, personale dell'ONU. Facciamo nostri: il documento proposto da tante voci ebraiche, fra cui il giornalista Gad Lerner, le scrittrici Edith Bruck e Livia Tagliacozzo, lo storico Carlo Ginzburg, in cui si afferma che "i massacri di civili perpetrati a Gaza dall'esercito israeliano sono sicuramente crimini di guerra; sono inaccettabili e ci fanno inorridire"; l'ordinanza dalla Corte di Giustizia Internazionale che impone al governo israeliano di adottare "tutte le misure in suo potere per impedire atti di genocidio a danno dei palestinesi di Gaza"; la dichiarazione del Segretario generale dell'ONU Guterres per cui "solo una pace negoziata che soddisfi le legittime aspirazioni nazionali sia dei palestinesi che degli israeliani, la visione a lungo

termine di una soluzione a due Stati, può portare stabilità a lungo termine al popolo di questa terra e del Medio Oriente".

Denunciamo gli atti criminali del governo ultranazionalista di Netanyahu e le affermazioni di tante personalità israeliane: il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ha dichiarato: "Stiamo mettendo Gaza sotto assedio completo. Non avranno elettricità, non avranno cibo, non avranno acqua, non avranno carburante, chiuderemo tutto.

Stiamo combattendo contro animali umani e ci comporteremo di conseguenza"; diversi deputati del Likud – il partito nazionalista israeliano – hanno dichiarato di voler spazzare via i palestinesi da Gaza; addirittura il ministro del patrimonio Amihai Elyahu, a domanda sull'uso dell'arma atomica su Gaza, ha risposto. "È una possibilità".

Non possiamo chiudere gli occhi davanti a tutto ciò: siamo in presenza della violazione di tutti i diritti di cui l'occidente democratico e il nostro Paese si fanno portabandiera.

Per questo lanciamo un appello per una mobilitazione generale e urgente per fermare la carneficina, per la fine dell'occupazione, per l'autodeterminazione del popolo palestinese, per la prospettiva indilazionabile di due popoli in due Stati, pacifici, autonomi e sicuri". ■

Comunicato stampa di ANPI Nazionale, 13 febbraio 2024. <https://www.anpi.it/basta-con-la-strage-degli-innocenti-mobilitaliamoci-contro-il-massacro-dei-palestinesi-due-popoli-due>

Lo faremo celebrando l'ottantesimo anniversario delle Liberazioni dei nostri territori provinciali, come anticipa il Presidente nel suo editoriale e come rappresenta il logo dell'ANPI nella sua nuova veste grafica creata proprio per questo anniversario.

Lo faremo continuando il percorso de "La via maestra" avviato insieme ad altre associazioni l'autunno scorso per la difesa e l'attuazione della Costituzione, partecipando a iniziative e mobilitazioni pubbliche e pubblicando riflessioni e approfondimenti su Cronache.

Come ha affermato l'ANPI nazionale presentando "La via maestra", è necessario "contrastare la deriva in corso e riaffermare la necessità di un modello sociale e di sviluppo che riparta dall'attuazione della Costituzione, non dal suo stravolgimento" ed è fondamentale impegnarsi in un percorso condiviso per "garantire a tutte le persone e in tutto il Paese i diritti fondamentali e salvaguardare la centralità del Parlamento contro ogni deriva di natura plebiscitaria fondata sull'uomo o sulla donna soli al comando".

Lotteremo, cara Nara, e lo faremo anche andando a esprimere il nostro voto alle prossime elezioni amministrative ed europee perché hai ragione tu: "non si può smettere di lottare".

A.N.P.I Comitato Provinciale Forlì-Cesena è anche online!

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: [anpiforlicesena](https://www.facebook.com/anpiforlicesena)



Riflessioni a margine della manifestazione di oggi, 26 novembre per un cessate il fuoco

L'orrore tra Forlì, Sarajevo e Gaza

di Lodovico Zanetti

Che poi a noi la guerra l'han raccontata come una cosa eroica... Garibaldi che sbarca a Marsala, il Re caporale d'onore degli Zuavi a Palestro, il bollettino della vittoria di Diaz... e se si muore, si muore da eroi, lanciando come Toti la stamperia contro il nemico, mica tra sangue, merda e urina.

Ho cercato le parole, ma se non ci sei stato, in una guerra non le puoi capire. No, non lo possiamo capire. Non abbiamo visto nostro fratello o nostra sorella con le budella esposte, per una bomba, non importa se per fuoco amico, o nemico, come se potesse esistere un fuoco amico.

Non abbiamo visto nostra madre o nostro padre schiacciati dalle macerie di una bomba.

Noi non possiamo capire, non abbiamo visto stupri, assassini, esplosioni, profughi che fuggono.

Può raccontarcele un salvato di Sarajevo. Perché la Sarajevo di ieri è la Gaza di oggi...

E facciamolo dire ai poeti, perché gli occhi dei poeti vedono meglio di noi, e forse, domani qualcuno piangerà anche di Gaza...

Da "INDICAZIONI STRADALI SPARSE PER TERRA"

**di Nedžad Maksumić,
poeta e regista teatrale
bosniaco:**

Quando intravedono il primo cadavere per la strada le persone voltano la testa, vomitano e perdono i sensi. Senti il tremore per primo nelle ginocchia, poi ti manca l'aria, ti gira la testa. Sono di aiuto in questi casi l'acqua fredda, leggeri schiaffi. Se lo svenuto non rinviene, sdraialo sulla schiena e sollevagli le gambe in aria. Se il cadavere di quel giorno era un suo parente o

comunque un vicino, non permettergli di avvicinarsi e di guardarlo. Le ferite causate dalle granate sono in genere causa di un nuovo svenimento. E non si ha tanto tempo a disposizione. È raccomandabile piangere, fa bene al cuore. Ma neppure per questo c'è tanto tempo a disposizione. [...]

Se la città è in stato d'assedio, occorre mandare i più coraggiosi a tentare di portare i sacchi di plastica opachi per i cadaveri. Se questi non tornano, bisogna avvolgere i morti in lenzuoli bianchi. Non è raccomandabile seppellirli senza. Ciò fa diffondere il panico e la paura della morte diventa facilmente la paura di finire sepolti allo stesso modo. [...]

La sepoltura si svolge di notte, per motivi di sicurezza. Perciò, prima della sepoltura, bisogna accertarsi per bene dell'identità del defunto. Nel caso di corpi dilaniati, bisogna stabilire con precisione i pezzi che appartengono a ciascun corpo. Se si verificano ugualmente degli errori, è meglio evitare di ammetterlo successivamente. Tanto per i morti è lo stesso. Se vicino alla persona che è stata sepolta, sul posto dell'uccisione, si trovano altre parti di corpo, e si è però già provveduto alla sepoltura, non bisogna gettare i resti nella spazzatura, poiché lì in genere si radunano i cani affamati. La cosa migliore, se si ha tempo e voglia, è di raccogliere in un sacchetto tutto quel che è rimasto e di seppellirlo in superficie vicino alla tomba. Bisogna stare attenti che non se ne accorgano i famigliari, perché loro concepiscono il cadavere come un tutt'uno e tale frammentazione rappresenterebbe per loro una ulteriore dolorosa frustrazione. [...]

Non devi metterti a capo di nessuno. Per nessuna ragione. Quando ti volti a cercare aiuto, dietro a te non ci sarà nessuno. Non fare affidamento su nessuno, ma non sottrarti al fatto che quelli che ami fanno affidamento su di te. Questo è salutare anche per te. Devi sapere: perché? Gli obiettivi non devono essere grandi, in nessun modo di carattere generale. Conoscevo una persona che per tutto il tempo ha desiderato di bere una birra. È vero: non ci è riuscito, ma era splendido vivere desiderandolo. [...]

E ancora, non credere mai di essere il Signore della Verità. Nessuno lo è. A te è sembrata in questo modo. A un altro è sembrata diversamente. Mantieni per te il pezzetto della tua verità. Servirà soltanto a te. Rinuncia al diritto di scrivere la storia dell'assedio. Non contrapposti ai nomi di quei morti che sono stati scelti come eroi. Non sperare di riuscire a mettere a posto qualcosa, neanche una ingiustizia rimasta in sospeso. In quel momento, quando hai intravisto il primo cadavere sulla strada, la storia dei dopoguerra era già stata scritta. Poi ci metteranno solo i nomi delle persone, delle città, delle montagne, i baluardi che si sono gloriosamente difesi e i baluardi che sono gloriosamente caduti. Non c'è posto qui per la tua verità. Ora che sai tutto questo, prova a proteggere te stesso e forse a salvarti la testa. Se non ti riesce, almeno non ti annoierai.

C'era un altro che avrebbe potuto raccontarci, e l'ha fatto. Altro che se l'ha fatto. Solo che adesso non c'è più. Quasi ti viene da pensare se oggi, 26 novembre, sfiliamo per il cessate il fuoco. Perché se Gaza

è la Sarajevo di oggi, anche Forlì è stata attraversata dalla guerra. Era il 26 novembre di 2 anni fa, che se ne andava Sergio Giammarchi. Oggi è l'anniversario.

Lui che a 18 anni ha visto e ha capito cosa fosse la guerra. Non una eroica sfilata per la vittoria, ma il dolore per aver perso la sorella, il cognato e i nipoti sotto una bomba.

Perché noi non possiamo capire, lui sì. Perché a 200 metri dalla piazza di Forlì, qui una bomba distrusse il palazzo Merenda, e sotto, tra le macerie, restarono i corpi dei familiari di Sergio. Senza vita. E lui ce lo diceva sempre, con gli occhi inumiditi dalla commozione del ricordo, che l'unica strada da perseguire era quella della pace. E lui sapeva, l'aveva visto e vissuto. E aveva ragione.

Pace in Palestina, due popoli e due stati. Pace in Ucraina, pace in Afghanistan, Etiopia, Libia, Birmania...

In tutti i luoghi della terra. Perché, come diceva Sergio, le guerre non le vince mai nessuno. ■

Con la Spagna nel cuore

Marcucci Arturo

Arturo Marcucci di Ercole ed Elvira Campidelli, nasce il 26 marzo 1876 a Rimini, di professione cameriere. Poche sono le notizie raccolte su questo volontario.

Residente dal 1920 a Malnate (Varese) fino al 1933, anno in cui risulta iscritto al Partito Socialista Italiano, anche se nel Casellario giudiziario risulta segnalato come anarchico. Segna-

lato dalla polizia quale residente a Marsiglia e poi in Spagna il 26 luglio 1937 come arruolato nel battaglione Garibaldi.

Nel 1943 non risulta rientrato in Italia.

Fonte: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=1745 (consultato il 20 novembre 2023)

Mescolini Ortensio

Ortensio Mescolini di Giovanni e Cecilia Bussi, nasce il 24 marzo 1904, a Bagno di Romagna (Forlì), è calzolaio e comunista. Trasferitosi dapprima a Forlì, l'8 gennaio 1930, parte dall'Italia diretto in Francia e poi in Belgio.

Da questo paese si reca in Spagna nell'ottobre 1936 ed è assegnato al battaglione Garibaldi. In seguito passa alla brigata omonima nella 1ª compagnia del 2º battaglione, sino all'ottobre 1937.

Poi rientra in Francia nel febbraio 1939, ma durante l'occupazione nazista è arrestato e deportato in Germania sino alla fine della guerra.

Fonte: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2123 (consultato il 20 novembre 2023)

Miserocchi Arnaldo

Armando Miserocchi di Arturo e Anita Gardini, nasce il 2 gennaio 1906 a Forlì è di fede repubblicana. Poche sono le notizie relative a questo volontario. Perseguitato dai fascisti quale accanito oppositore, espatria in Francia nel 1926. Qui prosegue la sua attività antifascista.

In Spagna combatte con la compagnia italiana del battaglione "Dimitrov" nella XV Brigata Internazionale e poi con la brigata Garibaldi. Inserito nel 1936 nel Bollettino delle Ricerche e nella Rubrica di Frontiera per il provvedimento di fermo e perquisizione.

Nessuna ulteriore notizia.

Fonte: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2239 (consultato il 20 novembre 2023)

Dalle Sezioni

Le celebrazioni
al Teatro Comunale

Predappio 2023

Sabato 28 ottobre, in occasione dell'anniversario della Liberazione di Predappio (28 ottobre 1944), ANPI Comitato Provinciale Forlì-Cesena ha organizzato una giornata di celebrazioni.

Dal pomeriggio si sono susseguiti sul palco del Teatro Comunale di Predappio un momento di incontro con la redazione di "Cronache della Resistenza", lo spettacolo "La più selvaggia fame, la più selvaggia sete" di e con Roberto Mercadini e in serata il concerto del cantautore Alessio Lega "Qui radio libertà: la Resistenza in 100 canti".

Prima del concerto finale, presso il Circolo ARCI, si è tenuto il momento conviviale della Taglietella Antifascista in ricordo dei fratelli Cervi. ■



A.N.P.I.

Predappio 2023
sabato 28 ottobre

Ore 15,00 teatro comunale via Marconi 13
Cronache di Cronache della Resistenza
La redazione si racconta...

Ore 16,30 Roberto Mercadini
"La più selvaggia sete, la più selvaggia fame".
"Monologo sulla Resistenza partigiana".

Un "monologo corale". Una moltitudine rutilante di personaggi e di storie. Lampi tragici e esultanti, eroici e ridicoli, teneri e spietati. La storia incredibile dell'abruzzese di Rovereto a quella struggente del tedesco senza più nome. Perché la Resistenza è ciò che ne seguì, origine e fondamento della nostra Repubblica, in un groviglio vertiginoso di cose diverse e, spesso, estreme. Così gli occhi si aprono in più para loro, la più oscura tenerezza. Il titolo cita Paul Celan, poeta ebreo deportato dai nazisti. Ma ricorda anche il Vangelo di Matteo: "beati quelli che hanno fame e sete di giustizia". Ecco, i partigiani ebbero, forse, "la più selvaggia fame, la più selvaggia sete".

Ore 19,00 Circolo Arci Predappio via Gramsci 5
Tagliatella antifascista...ricordando i fratelli Cervi
Menu : Tagliatelle al ragu', porchetta, patate e radicchio, ciambella, vino e acqua compresi € 20.00
Prenotazione obbligatoria entro 24 ottobre ore 12 a
info@anpiforli.it- 3331634991- a richiesta menu' vegetariano.

Ore 21,30 teatro comunale via Marconi 13
Alessio Lega presenta
Qui radio libertà: la resistenza in 100 canti.

Alessio Lega, insieme a Guido Boldoni, voce e fisarmonica. E Rocco Marchi, percussioni e basso elettrico, canta e racconta le canzoni e le storie dei partigiani. Sono canzoni belle, fiorite dalla tragedia, ma pur sempre le canzoni di una gioventù che per la prima volta si sentiva libera. Quando il pubblico esce da questa presentazione/cantata, dopo aver intonato "Bella ciao", "Fischia il vento", "I ribelli della montagna", avendone scoperto la storia dietro la melodia, è preso da commozione, orgoglio ed allegria per la più bella pagina del novecento italiano.

interverranno

Maritria Coi,
Segretaria Cgil Emilia Romagna
Ferdinando Pappalardo
Vicepresidente nazionale Anpi






Donne resistenti

di Liviana Rossi

Un nuovo anno si apre, e come ANPI di Santa Sofia oggi vorrei dedicare un pensiero a un'altra grande donna resistente che si è impegnata con coraggio e generosità per costruire un'Italia libera e democratica, una donna che nel corso della sua vita è sempre stata guidata dai valori e dagli ideali di libertà, giustizia sociale, pace.

Giuseppina (Geppi) Venturini, nome di battaglia "Nadia", nata a Santa Sofia (FC) il 26 febbraio 1926, deceduta il 27 luglio 2006, Partigiana combattente dell'8ª Brigata Garibaldi "Romagna" operativa nelle montagne del nostro territorio dal 21 gennaio 1944 al 30 novembre 1944.

La nostra Geppi è stata una delle 22 donne resistenti di Santa Sofia. Ho avuto l'occasione di conoscerla come partigiana e di frequentarla dopo che, nei primi anni novanta, ero tornata a vivere a Santa Sofia e mi ero avvicinata alla sezione ANPI del paese.

Voglio ricordarla con il racconto che mi ha fatto la prima volta che sono andata a trovarla. Un racconto indimenticabile, a cui ne sono seguiti altri, ogni volta arricchiti di qualche particolare che non mi aveva detto.

"Sono stata e resterò sempre antifascista. A tredici anni sono andata a lavorare in tipografia. Noi giovani facevamo molte ore e non eravamo in regola e quando veniva l'ispettore del lavoro di Forlì, ci nascondevano nel sottoscala. La mia caporeparto era fascista e, dato che il mio babbo era socialista, mi sgridava sempre anche quando non facevo niente e mi faceva spesso delle multe".

"Il fascismo aveva tolto la libertà a tutti e aveva dato l'Italia in mano ai tedeschi. I fascisti non li sopportavo più. Andavano nelle case,

prendevano i giovani per portarli in Germania o nell'esercito. Anche mio fratello, arruolato nell'esercito fu fatto prigioniero in Jugoslavia e dopo che si ammalò fu trasferito a Verona e di lì riuscì a scappare e tornato a Santa Sofia salì in montagna per unirsi ai partigiani. Mia madre allora è stata spesso picchiata dai fascisti con il calcio del moschetto, perché non voleva dire dove era nascosto. Per questo sono entrata nella resistenza e sono andata in montagna, per seguire mio fratello Sandro, nome di battaglia Jodice”.

“In montagna ero in una compagnia dove c'erano slavi, russi, cecoslovacchi e italiani, il comandante era Sergio Sorokin, un militare rus-

so, molto duro, gli ordini che dava bisognava eseguirli e non discuterli, ma ne rimasi affascinata, divenni la sua compagna. I miei compiti erano diversi, cuoca, infermiera, dovevo procurare il cibo andando dai contadini della zona e se il comandante lo decideva dovevo fare delle azioni. Quando mi spostavo a piedi o a cavallo, ero armata, portavo sempre con me lo sten... avevo tanta paura, ma trovavo il coraggio perché volevo difendere me e i miei compagni, volevo liberare l'Italia dai fascisti e dai tedeschi e riconquistare la libertà”.

“Dopo la liberazione di Santa Sofia, il 18 ottobre del 1944, eravamo finalmente liberi. Tornata in paese nel gennaio del 1945 nacque mio

figlio Lionik. Sergio finita la guerra fu chiamato a Roma e mandato in missione a recuperare i soldati russi sparsi in Italia. Il consolato Russo allora mi chiamò e insieme a mio figlio andai a Roma, in attesa che Sergio tornasse dalla missione, per poi andare in Russia tutti e tre. Dopo un mese, Sergio non era ancora tornato e il consolato voleva che andassi in Russia con il bambino presso i suoi parenti, ma io mi rifiutai di partire senza Sergio e tornai a casa. Sergio non si fece più vedere e io ripresi il lavoro in tipografia e andai a vivere in una cantina”.

“Dopo la Liberazione la vita era cambiata perché eravamo finalmente liberi e la dittatura fascista era finita. La vita era ricominciata ed era comunque per me, sola con un bambino da allevare, ma anche per molti altri, piena di sacrifici, però dovevamo continuare a lottare per riconquistarci il lavoro, per costruire una società libera e democratica”.

“Ho continuato il mio impegno iscrivendomi al Partito Comunista, ero un'attivista, partecipavo a tutte le iniziative che il partito organizzava. Mi sono iscritta anche all'UDI e lottavo nel mio posto di lavoro e fuori perché alle donne fossero riconosciuti gli stessi diritti degli uomini. La Resistenza mi aveva fatto capire che l'inferiorità in cui veniva tenuta la donna era ingiusta. La donna doveva essere considerata una persona, diversa, ma uguale all'uomo, con gli stessi diritti, poteva fare le stesse cose che fanno gli uomini, non stare solo in casa, allevare i figli, mandare avanti la famiglia, ma lavorare, impegnarsi nella vita sociale e politica. La Resistenza secondo me ha dato voce alle donne”.

“Sono da sempre stata iscritta all'ANPI, mi sono sempre impegnata nel direttivo di sezione, nel direttivo provinciale e nell'Assemblea nazionale”.

“Speravo di realizzare un'Italia migliore, dove tutti potessero avere un lavoro, dove ognuno potesse parlare liberamente ed esprimere



Riconoscimento di Partigiana combattente.



Nadia in gruppo con partigiani slavi e di Santa Sofia, insieme ad alcuni contadini della zona, fotografati in un momento di riposo a Capria di Biserno dove la Compagnia stanziava. Da sinistra a destra vediamo due slavi, il terzo è il comandante Sergio Sorokin, dopo di lui Giuseppina e, a seguire, il fratello Alessandro Venturini "Jodice".

le sue idee senza paura di essere picchiato o perseguitato, dove tutti anche i figli degli operai potessero andare a scuola... Purtroppo poche delle mie speranze oggi si sono realizzate... Ancora oggi il sacrificio di



Giuseppina Venturini "Nadia", Partigiana combattente dell'8ª Brigata Garibaldi, ritratta sulle nostre montagne, gennaio-novembre 1944.

tante persone rischia di essere dimenticato, ma anche alcuni di quei valori per i quali io e tanti altri e altre abbiamo combattuto sembra che siano spariti. L'ingiustizia esiste ancora, molti sono i disoccupati e di più quelli che non trovano lavoro; la solidarietà e la fratellanza non esistono più, l'egoismo domina su tutto e i poveri crescono di numero... non mi sembra la società che volevo realizzare".

Quanto era legata ai suoi partigiani, alla Resistenza!

Nadia ha sempre partecipato alla vita dell'ANPI contenta di recare il suo apporto, anche polemico a volte, ma sempre sincero e costruttivo, mai chiedendo cariche o favori – come ha detto sulla sua bara, Leo Matteucci, Presidente dell'ANPI provinciale di Forlì – divenendo un esempio per tanti giovani che si avvicinano alla politica, recandosi dove la si invitava, nelle scuole, nelle occasioni pubbliche, era per lei motivo di vero orgoglio essere presente, portare la sua testimonianza di partigiana, di persona che credeva nei valori della Resistenza.

Grazie di cuore GEPPY... per la lezione di vita che ci hai lasciato! ■

Nuova sede per ANPI Cesena

Sabato 23 settembre 2023 la sezione ANPI di Cesena ha inaugurato la nuova sede di Via Roverella, 26 in centro storico a Cesena. Al taglio del nastro insieme al presidente di sezione Vincenzo Morrone, sono intervenuti Miro Gori, presidenti ANPI provinciale ed Enzo Lattuca, sindaco di Cesena. Tanti gli iscritti e i simpatizzanti presenti che hanno partecipato poi al momento musicale e al piccolo rinfresco offerto per l'occasione. Il locale di Via Roverella, recentemente riqualificato e assegnato tramite bando con il progetto "Spazio Comune" promosso dal Comune di Cesena, sostituisce la sede storica di ANPI Cesena collocata in "Barriera" lungo Corso Cavour. ■





Donne nella Resistenza

Storie di staffette partigiane

di UDI Cesenatico

Il libro *Donne nella Resistenza – Cesenatico 1943-1945 – Storie di staffette partigiane*, raccoglie gli atti di un seminario pubblico organizzato dall'U.D.I., sezione di Cesenatico, nell'aprile del 2018 col patrocinio del Comune di Cesenatico.

Sono 11 le donne nate nel Comune che la ricerca negli archivi storici, in collaborazione con l'Università di Bologna e L'Istituto Storico della Resistenza e dell'età Contemporanea di Forlì-Cesena, ha individuato come partigiane facenti parte delle formazioni partigiane romagnole: la 29ª GAP, intitolata a Gastone Sozzi e le Squadre di Azione Patriottica (SAP), che operavano prevalentemente nelle Province di Forlì-Cesena e Ravenna.

Il seminario e di seguito il libro è nato dall'idea dell'U.D.I. di Cesenatico, di dare voce e volto a queste 11 donne, raccogliere, per quanto possibile, le loro storie, divulgarle e farle conoscere, nella consapevolezza che per troppo tempo sono state taciute,



poco considerate, spesso dimenticate. Battistini Pia, Buratti Pia, Casadio Iris, Cortesi Wally, Fantini Maria, Farnedi Teresina, Foschi Domenica, Imolesi Maria, Paganelli Ida, Ravaglia Delfina, Sintoni Clara, donne tra 16 e 40 anni, provenienti da ceti sociali umili, contadini, marinari, alcune svolgevano lavori di infermiera e ostetrica, donne coraggiose che, per libera scelta, decisero di stare dalla parte giusta della storia, consapevoli del pericolo a cui sarebbero andate incontro.

Le loro storie ci raccontano di donne che affrontavano i posti di blocco nazifascisti con coraggio e determinazione, quando portavano armi nascoste in una carriola o messaggi sotto la sella della bicicletta, o nascondevano in casa loro soldati dell'esercito alleato. Ci raccontano di fughe e nascondigli di fortuna, di arresti, di torture, di deportazioni in Germania, di aborti provocati dalle percosse fasciste, di tentativi di stupro, di traumi mai dimenticati, di vite troppo presto spezzate.

Donne nella Resistenza – Cesenatico 1943-1945, è prima di tutto un libro dedicato a loro, ai loro vissuti, in alcuni casi alle loro tragedie, alle loro speranze e rinascite. È stata una ricerca che ha visto coinvolti i familiari, i parenti, nipoti e pronipoti a cui è stato chiesto di ricostruire, attraverso



so i ricordi, le loro storie. I familiari hanno collaborato con grande impegno e commozione nella ricerca di fotografie, attestati, documenti, medaglie, ma soprattutto hanno raccontato spaccati di vita reale e vissuta di quel periodo storico tramandati in famiglia. Ne è uscita una raccolta di biografie, alcune brevi, altre più articolate, altre solo un nome che compa-

re nello schedario della commissione per il riconoscimento degli uomini e delle donne della Resistenza. È stato come aprire un grande baule contenente il passato ancora vivo nella memoria, non solo privata delle famiglie ma di una comunità intera, una memoria utile ad aggiungere un tassello prezioso e importante per la storia della città di Cesenatico.



Alcuni scatti della serata di presentazione del libro presso il Museo della Marineria di Cesenatico.



A cornice delle biografie delle donne partigiane, preziosi sono stati gli interventi di Vladimiro Flamigni, Vicepresidente dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età Contemporanea di Forlì-Cesena e di Roberta Mira, docente di Storia Contemporanea dell'Università di Bologna, che ci hanno introdotto, il primo, nel contesto storico di riferimento: le formazioni partigiane, il sacrificio di Gastone Sozzi, la figura della moglie Norma Balelli, l'operato criminale della Banda Garaffoni, le torture, le fucilazioni, le deportazioni in Germania, il secondo intervento di Ro-



berta Mira ci ha permesso di capire e riflettere sul ruolo delle donne nelle formazioni partigiane; se parlassimo di un esercito regolare, afferma Mira, chiameremmo i compiti che svolsero le donne nella Resistenza, di intendenza, logistica, comunicazioni, cura dei feriti, ricerca di nascondigli sicuri per i partigiani.

Compiti indispensabili senza i quali la lotta di Liberazione non sarebbe stata possibile. Le donne, in sella alla loro bicicletta, non erano controllate e sospettate come gli uomini, avevano una maggiore libertà di movimento. Nonostante ciò il loro ruolo è stato spesso non riconosciuto alla pari degli uomini combattenti. A livello storiografico, infatti, la partecipazione delle donne nella Resistenza è sempre stata raccontata come un supporto all'azione e alla lotta che rimane, però, declinata al maschile.

Questo libro vuole restituire alle 11 donne partigiane di Cesenatico e a tutte le donne che hanno partecipato in qualche modo alla lotta contro il nazifascismo, il loro giusto riconoscimento, non più con pagine sbiadite o cancellate di un pezzo di storia, ma viste come protagoniste, al pari degli uomini, della Resistenza e della storia d'Italia. ■

Donne nella Resistenza – Cesenatico 1943-1945 – Storie di staffette partigiane, a cura di Carla Belletti, Fiorella Casali, Pascale Buda e Antonella Armuzzi, ed. Società Editrice Il Ponte Vecchio, Cesena, 2023

Ricordi e sottoscrizioni

Caterina e Giuseppina Milanesi

Riportiamo la lettera di Gino Milanesi diretta ad ANPI Comitato Provinciale Forlì-Cesena in seguito alla collocazione a Strabatenza delle pietre d'inciampo dedicate alle sorelle Milanesi. *Buongiorno sono Gino Milanesi fratello delle sorelle Caterina e Giuseppina Milanesi morte il 28 luglio 1951. Mi permetto di esprimervi la più completa gratitudine e vi porgo un sincero ringraziamento per la commemorazione del cippo dedicato alle mie sorelle il 10 settembre 2023. Grazie di cuore al Signor Presidente e a tutta l'organizzazione dell'iniziativa e un grazie a tutti i collaboratori. L'occasione per distintamente salutarvi, Milanesi Gino, Milano.*

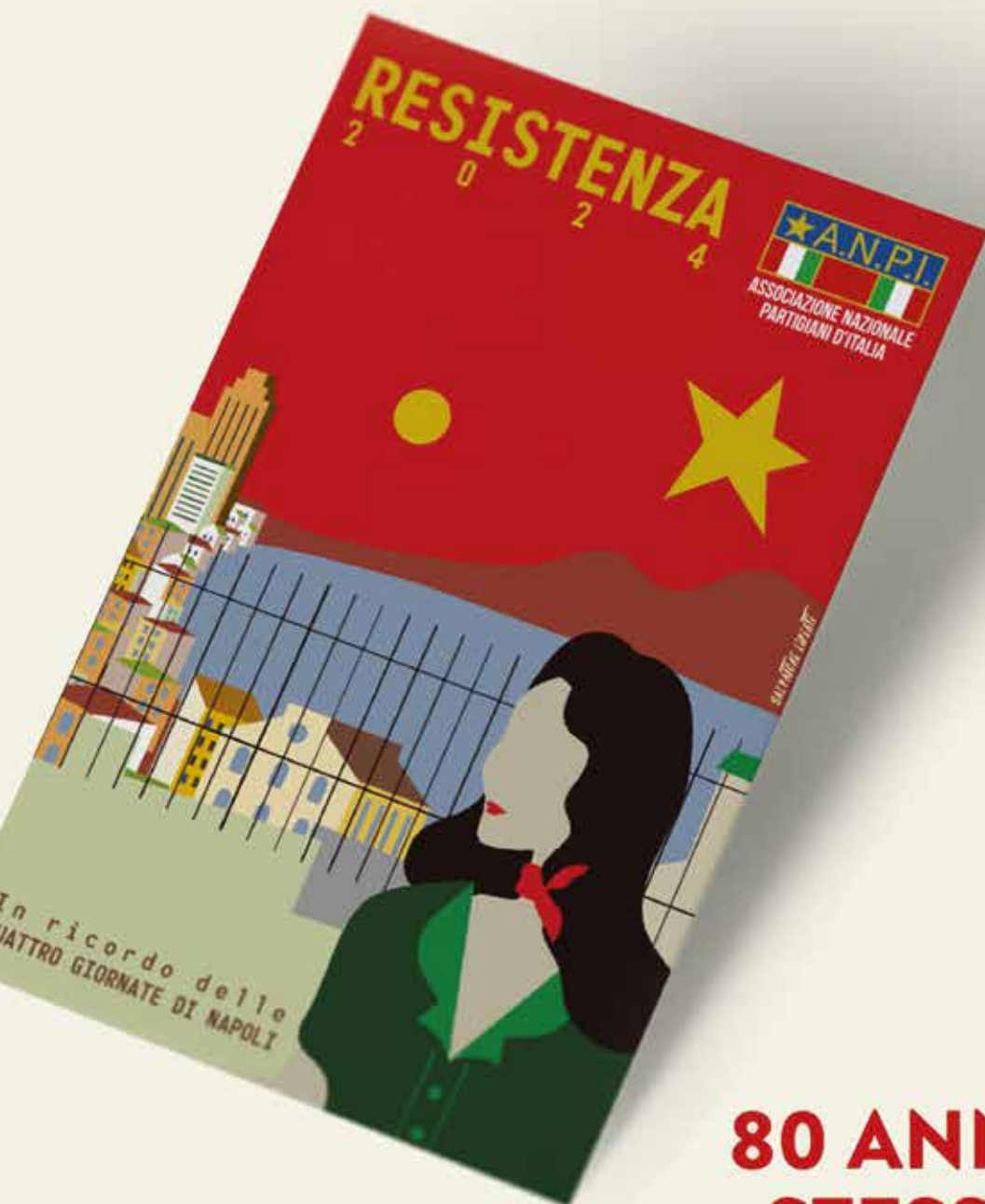
Sottoscrizioni

- Cesarina Lucca sottoscrive € 30 in ricordo del padre **FRANCESCO LUCCA** detto Batesta.

- Fulvio Paganelli sottoscrive in memoria della madre **FULVIA ROSSI** (partigiana) € 50.

- Lilia Salvetti, Arianna Giovannini, e Valerio sottoscrivono € 500 in memoria del partigiano **ANTONIO GIOVANNINI**.

- Bruno Basini (nipote) sottoscrive € 20 in memoria di **BRUNO BASINI** Patriota SAP Meldola.



80 ANNI DALLA STESSA PARTE. ANTIFASCISTI

**UNISCITI ALLA NOSTRA STORIA
DIFENDI LA COSTITUZIONE
ISCRIVITI ALL'ANPI**

Info su www.anpi.it